

“ Fu pubblicata dallo scrittore e bibliofilo tragicamente scomparso nel giugno del 2002

Mario Perniola

Chi ha portato il vento furioso dell'avanguardia postsurrealista e postsituazionista nell'ambiente polveroso delle botteghe dei libri antichi, rari e d'occasione è stato Roberto Palazzi, scrittore, bibliofilo, fondatore di una rinomata libreria antiquaria, scomparso tragicamente a Roma all'alba del 3 giugno dell'anno scorso. Col suo *Catalogo delle librerie antiquarie e dell'usato in Roma*, autoedizione anonima «ciclostilata alla macchina» in quarantotto esemplari numerati *ad personam*, Roberto Palazzi nel marzo del 1977 aveva sparso il terrore nel mercato romano dei *bouquinistes*, elencandoli uno per uno e procedendo ad una valutazione severa di virtù e vizi, meriti e astuzie, qualità e disonestà di ciascuno. Come Debord reinterpretava il grande stile classico del settecento cardinale di Retz, così Palazzi creava un perfetto simulacro del grande stile librario dell'età barocca. In entrambi i casi si trattava di uno stile potente, aggressivo, battagliero, nel quale lo scrittore era pensato come un combattente. L'anno dopo Palazzi stampava *Il decalogo del bouquinneur*, che contiene una serie di consigli per non farsi ingannare dai librai, «i quali non sanno tutto e sono sempre in campana, attenti al sorgere di nuove mode» e quindi pronti ad alzare i prezzi talvolta soltanto sulla base dell'interesse troppo vivo di un singolo cliente.

Fin dall'inizio della sua conoscenza ebbi la sensazione che tra noi esistessero molte affinità. Oltre alla passione nei confronti del «grande stile» e all'idea militante della scrittura, c'erano due altri elementi di comunanza molto importanti. La prima riguardava il rapporto tra la cultura e l'economia: per Roberto l'economia della cultura era qualcosa di molto speciale in stretta connessione con l'aspetto affettivo e passionale della vita. Per lui tuttavia l'economia dei libri rari e d'occasione assomigliava ancora troppo all'economia normale, finendo coll'essere nient'altro che un settore del commercio dei beni di lusso. Il suo investimento passionale nel libro invece era tale da indurlo a credere che il commercio librario potesse assumere il carattere di una economia del dono.

Il secondo fattore per cui io mi sentivo legato a Roberto è connesso con l'aspetto feticistico implicito in ogni attività produttiva di carattere creativo. Tale aspetto acquista un rilievo molto



Un'installazione di John Cage a The Mattress Factory nel 1991

Com'è importante la Futilità

Dalla bellezza ai pettegolezzi: la breve parabola della rivista di Palazzi

importante nell'avanguardia, perché essa fabbrica riviste, libri, disegni, video, opere di vari materiali che dovrebbero essere alternativi rispetto all'industria culturale. Questo aspetto è infatti misconosciuto da quegli editori che sono abbagliati dal modello consumistico dell'usa e getta». Per Roberto l'idea di elevare un monumento alla futilità è stata una scelta consapevole e quasi direi un partito preso. Nel periodo compreso tra il 1977 e il 1980 infatti egli stampa privatamente una rivista che si intitola appunto *Futilità* che reca come sottotitolo nonsense, pettegolezzi, vanagloria e che, caso pressoché unico nella storia delle stampe periodiche, esce ogni cinque mesi: di questo pentamestrale fuori commercio, stampato in esemplari numerati, Roberto realizza sette numeri. Il numero 1 che non è un fascicolo ma una bottiglia di vino bianco di Ariafina (Velletri), edita (si fa per dire) in cinquantasette esemplari di cui sette (numerate da A a G) contengono spumante dell'annata 1975 e cinquanta (numerate da 1 a 50) vino bianco dell'annata 1977. Io ho conservato tutte le copie che mi ha regalato e anche la bottiglia per molti anni. Tuttavia in una serata di maggio di non so quale anno in un accesso di

radicalismo antifeticistico l'ho aperta e bevuta in compagnia di una ragazza catalana di ventisei anni che restaurava le piramidi egiziane e sosteneva di non avere più nulla da imparare nell'arte del restauro, ma solo da insegnare. Quanto alla bottiglia vuota, che recava un'etichetta di Pablo Echaurren, ha avuto un destino esemplare. Un mio ospite, un filosofo indiano, credendola una bottiglia normale l'ha adoperata come recipiente per portare le sue urine al laboratorio di analisi chimiche. È accaduto perciò al numero 1 della rivista *Futilità* la stessa sorte che è toccata al famoso *ready made* di Marcel Duchamp *Fontaine*, che, come è noto, è un orinatoio: Pierre Pinoncelly se ne è servito lungamente, dando luogo a un caso giudiziario controverso. A differenza tuttavia dell'atto di Pinoncelly, che è stato intenzionale e volutamente provocatorio, il comportamento del filosofo indiano fu esente da qualsiasi proposito di contestazione dell'arte contemporanea. Mi colpisce questa vicinanza casuale tra Roberto Palazzi e l'Oriente, la cui sensibilità è sempre connessa con l'esperienza della contiguità del mondo. Il secondo numero di *Futilità* reca infatti come epigrafe nella quarta di copertina una frase di Okakura

Kakuzo: «Abbandoniamoci al sogno dell'Effimero e lasciamoci cullare dalla amabile follia delle cose».

La rivista *Futilità* recava come sottotitolo «nonsense, pettegolezzi, vanagloria». Il nonsense di Palazzi è quello descritto da G.K. Chesterton, come meraviglia nei confronti dell'esuberante indipendenza delle cose dai nostri modelli intellettuali e dalle nostre definizioni triviali. Le cose con cui si confronta Palazzi sembrano essere tuttavia sempre i libri, le scritture, i documenti, i simboli, le citazioni. E come se gli fosse stato precluso un accesso più diretto all'esperienza o meglio come se tra l'esperienza diretta del vivere e la trasposizione culturale di questa fosse stata posta una cortina insuperabile. Questa impossibilità di accedere alla realtà è in singolare contrasto con l'orientamento animalistico e naturalistico della sua immaginazione. Ma non bisogna dimenticare che gli animali di cui parla non sono mai veri animali, ma simboli culturali.

Dopo il nonsense, la seconda parola del sottotitolo è pettegolezzo. La cosa più curiosa è però che per quanto sfogli i numeri di *Futilità* non riesco a trovare pettegolezzi e nemmeno ragionamenti intorno al pettegolezzo. L'unica

e il convegno fluttua

L'espressione mondo fluttuante è la traduzione della parola giapponese «ukiyo», che esprimeva in origine l'idea della transitorietà del mondo e di tutti i suoi fenomeni e la sofferenza della condizione umana. Successivamente la parola designò un periodo della storia giapponese tra il XVII e il XVIII secolo, che lo storico inglese Peter Burke ha considerato come una specie di Rinascimento dell'Estremo Oriente. Infine divenne il vocabolo preferito per indicare l'ultimissima novità della moda. A «il mondo fluttuante» è dedicato un convegno internazionale che si terrà a Roma domani e sabato (domani alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Tor Vergata, mentre sabato si sposterà all'Istituto giapponese di cultura). Fra i relatori delle giornate di studio: Ken-ichi Sasaki, Gian Carlo Calza, Mario Perniola (di cui qui accanto anticipiamo la relazione), Gillo Dorfles e Christine Buci-Glucksmann.

“ Soltanto sette numeri: un elogio dell'effimero in un'epoca caratterizzata dalla crisi dei valori

cora si mantiene. Ovviamente questo pettegolezzo deve essere appunto depurato da intenzioni malevole e aggressive, perché non è diretto da un'intenzione determinata nei confronti di una o più persone: il suo fine è l'installazione di una rete comunicativa in cui l'essenziale è costituito dall'esservi compreso.

Infine il terzo termine del sottotitolo è vanagloria. Qui si tocca un punto decisivo dell'impresa editoriale di Palazzi e del clima culturale dell'epoca, caratterizzato da una grande crisi di legittimazione dei valori. Che cosa distingue la gloria dalla vanagloria? Ovviamente il fatto che la prima ha un fondamento in meriti effettivi e la seconda no. Ma chi decide e sancisce che i meriti di qualcuno siano effettivi? Che cosa separa un grande scrittore da un folle letterario? È la stessa cosa imprimere lettere sulla carta e fare collezione di farfalle?

La tragica morte di Roberto Palazzi è legata alla figura del matematico, scienziato e filosofo cinquecentesco Gerolamo Cardano. Le ultime persone che l'hanno visto vivo la sera del 2 giugno 2002 affermano che Palazzi aveva con sé appunto un libro (forse molto raro) di Gerolamo Cardano, che poi non è stato trovato né vicino al cadavere, seminascondito tra le auto parcheggiate vicino al muraglione di Villa Sciarra, né nella sua macchina dietro alla quale stava il suo corpo. Basta leggere qualche passo del *De propria vita liber* di Cardano per rendersi conto che la vera chiave della connessione tra i due non stava nel giunto cardanico, ma proprio nella riflessione intorno alla vanagloria. Mai come oggi in cui tutti scrivono e nessuno legge, le preoccupazioni espresse da Cardano sono state tanto attuali. La gloria non si distingue dalla vanagloria per qualche merito intrinseco immediatamente riconoscibile e apprezzabile: bisogna che ci sia una collettività anche piccolissima che condivida i criteri sulla base dei quali le persone, le opere e le azioni sono valutate e legittimate. In altre parole, i meriti non sono essenze astratte e metafisiche dotate di validità universale, se non all'interno di un contesto, di una tradizione che considera l'universalità come un criterio di valutazione e di legittimazione. Se le istituzioni che tramandano e rinnovano i criteri di eccellenza si dissolvono, cade la differenza tra uno scrittore legittimato e un folle letterario. E giustamente Raymond Queneau osserva che la follia non è altro che «l'auto-deificazione di un individuo nel quale non si riconosce alcun collettivo».

Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo

Omara Portuondo

Eliades Ochoa

Ibrahim Ferrer



il 1° CD con l'Unità da sabato 22 febbraio a 5,90 euro in più